

## Milano, aprile 2003

Recensione della 42° edizione del Salone del Mobile pubblicata su: [www.libertaegiustizia.it](http://www.libertaegiustizia.it)

Qualcuno ha detto:” Il buon designer è un profeta del futuro”.

Quello che è certo è che quest’anno, al periodico appuntamento con il Salone del Mobile, è mancato uno dei migliori profeti, Achille Castiglioni.

Quello che non sappiamo è quanti profeti emergeranno dalla “invasione” di designer appena conclusa.

Dal 9 al 14 aprile si è svolta a Milano, come da 42 anni a questa parte, l’annuale edizione del Salone del Mobile. Ma i padiglioni della Fiera hanno accolto anche il Salone Internazionale del Complemento d’Arredo, Euroluce e il salone Satellite (ovvero il salone aperto ad una selezione internazionale di giovani progettisti in cerca di produttore). 2160 espositori, 189.000 mq, a cui aggiungere un numero imprecisato di mq per gli eventi del Fuori Salone (trecento appuntamenti col design, sparsi per la città). Per accogliere più di 185.000 visitatori. Sono numeri impressionanti, che danno però la misura di un fenomeno in assoluta continua espansione, che merita dunque di essere conosciuto e per quanto possibile analizzato e capito. Riflessioni molteplici che certo non possono essere affrontate nell’inezienza della loro complessità. Ma vale la pena di puntare l’attenzione su alcuni temi, che meriterebbero singole approfondite analisi.

La quantità di oggetti presentati durante la Fiera è direttamente proporzionale al numero di produttori e progettisti. Enorme! Percorrendo ad una ad una le tappe dentro e fuori la fiera, istituzionali e non, si viene assaliti da un senso di nausea. Come di chi, dopo aver fatto indigestione, non riuscisse più non solo a metabolizzare quanto ha ingerito, ma anche a distinguere i differenti sapori. Senza una corrente stilistica dominante, dall’artigianato all’espressionismo irrazionale, alle forme pure del sempre vivo minimalismo, gli oggetti si susseguono senza tregua, accomunati però da una sorta di linguaggio che curiosamente assimila un prodotto uscito dalla mente di un designer proveniente dall’India a quello di un americano (che sia la famosa Globalizzazione?). Ma è davvero utile e benefico questo proliferare spesso inconsulto di oggetti altrettanto di frequente non indispensabili, alla fine invadenti fisicamente e mentalmente? “La progettazione è il nesso più solido che unisce l’uomo alla storia.”<sup>1</sup> Da qui deriva la “nostra realtà ambientale, che è il risultato della nostra capacità di fare”<sup>1</sup>. Purtroppo non sempre questa capacità di fare coincide con l’auspicabile capacità di progettare. Senza dunque mettersi in una posizione critica tout court nei confronti dell’inutile proliferazione di prodotti della civiltà dei consumi, vale quanto meno la pena di augurarsi che questi prodotti siano “buoni prodotti”.

Emergono comunque da questa edizione alcuni episodi interessanti. Vale la pena di citare i fratelli Campana, giovani progettisti brasiliani con ottimo produttore (Edra), che riescono ad unire con sapienza l’immaginazione tecnica e la capacità progettuale ad un atteggiamento sociale e politico. E dalle “ceneri” (ovvero dagli scarti del legno) fanno emergere “Favela”, poltrona dallo spirito socio-ecologista. Purtroppo immediatamente negato dal prezzo: 1.500 euro.

---

<sup>1</sup> Tomàs Maldonado, *La speranza progettuale*, Nuovo Politecnico, Einaudi, 1970

Anche Droog Design, gruppo a composizione variabile di giovani designer olandesi, lavora su un approccio riflessivo e sottilmente provocatorio. Lo stesso modello di borsa in feltro viene esposto e numerato in una serie di trenta pezzi, che costano da uno a trenta euro. All'acquirente viene lasciata la scelta del prezzo desiderato!

Questa invasione di uomini e cose presenta però anche delle valenze assolutamente positive. Il Salone del Mobile, inteso come evento della città, è infatti un movimento (ormai possiamo quasi definirlo tale, senza volerlo comunque caricare di troppe valenze politiche) fortemente democratico. È aperto a tutti. Chiunque abbia qualcosa da dire può partecipare. Chiunque voglia guardare, è ben accolto.

Se è vero che il Design sta assumendo ormai proporzioni paragonabili al fenomeno della moda, a differenza di quest'ultima - che spesso si presenta come un vero e proprio invasore della città, che esclude e si impone- nella manifestazione del Salone si presenta come un sistema aperto alla città e a chi la vive ma non fa parte di tale fenomeno. Dal recinto della Fiera Campionaria, il Salone del Mobile, come un movimento spontaneo e inarrestabile, si è sempre più riversato nella città. Giovani designer in cerca di produttore vanno a caccia dei luoghi più inusuali (e dunque a basso costo) per esporre le loro idee. Produttori internazionali fanno a gara per conquistare i luoghi più belli della città, palazzi e cortili, spesso chiusi al pubblico e da esplorare in queste occasioni.

La rivista di settore "Interni" pubblica una guida, ormai diventata motore di ricerca fondamentale per gli eventi, una mappa del Fuori Salone per una vera e propria caccia al tesoro di oggetti e luoghi. Una caccia al tesoro che sembra appassionare sempre più non solo gli addetti ai lavori, ma anche i comuni cittadini, richiamati dal fiume di persone (spesso giovani e internazionali) che per una settimana scorre notte e giorno per le vie della città. Che sia un modo "spontaneo" per avvicinare la gente comune all'attenzione verso "il bello"? Che questo non induca, a poco a poco, un'attenzione sempre più conscia e costante verso le cose che ci circondano e dunque anche verso la città? Noi ci auguriamo di sì. Vero è che tale partecipazione è assolutamente necessaria. **Il design non è infatti solo un sistema di oggetti, ma ormai è anche un sistema di comunicazione complessivo, nel quale questi non sono l'unica parte importante, ma sono comunque portatori di valori, come sostiene Fulvio Irace in una sua recente intervista.** D'altronde, già Renato De Fusco, nella sua "Storia del Design"<sup>2</sup> sosteneva che la definizione stessa di "design" risulta molto difficoltosa, per non dire che non esiste. E dunque per identificarlo si fa ricorso alla sua fenomenologia più accertata: una struttura che si ripete, fatta di *progetto, produzione, vendita e consumo*.

L'ultimo aspetto che qui vogliamo segnalare è la riscoperta della città da parte dei suoi abitanti, fenomeno - indissolubilmente legato agli eventi del Fuori Salone- che già emerge da quanto accennato nelle righe precedenti.

Se infatti la mostra "Immaginando Prometeo" allestita nel (potenzialmente) bellissimo Palazzo della Ragione ha finalmente "valorizzato" un luogo meraviglioso ma abbandonato alla sporcizia e alla poca cura, l'espansione a macchia d'olio dei trecento eventi fuori salone permette di scoprire o riscoprire luoghi nascosti della città, spesso decentrati, periferici, spingendo i visitatori a inoltrarsi in quartieri di cui spesso si conosce a malapena l'esistenza.

Chissà il contatto continuo con chi ricerca il bello unito ad una nuova conoscenza della città non possano insieme portare tutti a vivere con più attenzione rispetto e cura i luoghi che ci circondano. Se il salone riuscirà a condurci in questa direzione, avrà compiuto il suo progetto più grande.

---

<sup>2</sup> Editori Laterza, 1992

Carolina Nisivoccia



**viale di porta vercellina 6 – 20123 milano  
telefono – fax 02 4980315**

**P. IVA 12472630156 C.F. NSVLCR68A50F205E**

